

Il vertice della Nato

# Bush: «Entro sei mesi l'accordo con Gorbaciov»

Il presidente Usa propone il 1992 come data ultima per le riduzioni «Le armi verranno distrutte» Saranno ritirati anche gli F16?

Con Gorbaciov possiamo concludere un accordo entro sei mesi sulle forze convenzionali. Dopo di che potremo discutere anche i missili corti. Dopo tanto surplus scatta un Bush in vesti rivoluzionarie. Con spettacolari proposte di riduzione di uomini e mezzi (compresi gli F16). E un audace calendario: accordo a Vienna entro l'anno, attuazione per il 1992, in tempo per le presidenziali Usa.

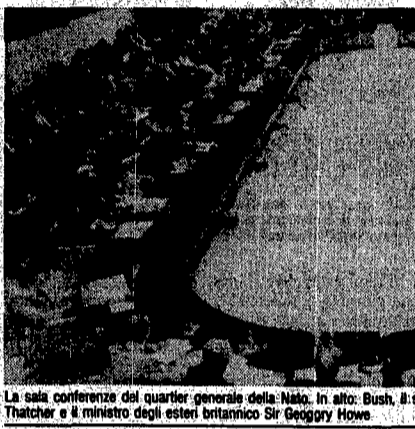
DAL NOSTRO INVIATO  
BISMUND GIMBERG

**BRUXELLES.** La proposta è in quattro punti. Primo: prendiamo quanto i sovietici ci danno in termini di riduzioni: di carri armati, truppe corazzate e artiglieria e in termini di percentuale massima di presenza delle forze rimanenti in ciascun singolo paese del Patto di Varsavia. C'è qualche dettaglio ancora da definire. L'importante è che tutto questo materiale bellico venga distrutto e non semplicemente spostato altrove. Secondo: rilanciamo su questo primo punto ed estendiamo una volta per tutte il concetto di riduzione delle armi convenzionali anche a tutti gli aerei da combattimento e agli elicotteri basati a terra, dall'Atlantico agli Urali. Con l'obiettivo che entrambe le

forze combattenti, questo dovrebbe significare da parte americana il ritiro di circa 30 mila uomini. Da parte sovietica una riduzione di 325 mila uomini. Quarto: acceleriamo il ruolo di marcia per un accordo sulle forze convenzionali. Gorbaciov ha fissato come obiettivo il 1997. Bene, noi rilanciamo e diciamo che, se vuole, un accordo si può raggiungere anche in soli sei mesi, al massimo un anno, e si può avere la realizzazione entro il 1992, massimo 1993. George Bush sa benissimo di aver agli alleati europei seduti al tavolo a ferro di cavallo nella spartana sala del quartier generale Nato, ci tiene ad illustrare di persona alla stampa in una conferenza fuori programma. Nell'intervento in seduta plenaria aveva parlato di quello che la Nato sta vivendo come di uno dei più importanti momenti di transizione da un'era all'altra. Al giornalista dice che la sua iniziativa in quattro punti se accolta, può rappresentare un accordo rivoluzionario sulla strada del disarmo. E la colloca nel quadro di una nuova visione, della definizione di una nuova mappa geopolitica per l'Europa della fine di questo secolo.

Quando gli chiediamo come sia possibile formulare proposte così audaci, anzi «rivoluzionarie», come dice lui, sulla riduzione delle forze convenzionali e non smuoversi di un centimetro sulla questione del nucleare tattico, Bush risponde: «Perché l'attuale equilibrio sul piano delle forze convenzionali è così grande che si tratta del problema più urgente e destabilizzante». Scusi, signor presidente, intende dire che una volta raggiunto a Vienna un accordo sulla riduzione degli eserciti convenzionali in Europa, lei è pronto a trattare anche sulla riduzione, o magari addirittura l'eliminazione, dei missili nucleari corti? «Dopo che sia stato raggiunto un accordo e dopo che si sia cominciato ad attuarlo, sì. Noi non diciamo che non vogliamo negoziare sulle forze nucleari a corto raggio». Bush è visibilmente soddisfatto. Si è scrollato di dosso la fama di tartaruga della corsa della pace che non riesce mai a raggiungere la lepre Gorbaciov. E ci tiene a farlo notare, caso mai qualcuno ci passasse sopra. «Sapevo che qualcuno sosteneva che mi muovo con eccessiva lentezza, ora

vedete che sapevo il fatto nostro; abbiamo detto che avremmo preso tutto il tempo necessario per studiare e pensare, ed eccoci ora qui con questa proposta sul tavolo». Al tempo stesso, Bush sembra riuscito a relegare in secondo piano, a nascondere sotto il tappeto, se non proprio a rimuovere, la questione che minacciava di far fallire il vertice del quarantennale (Nato) lo scorso con la Germania sul nucleare tattico. I riflettori sono tutti su queste proposte, non sul grande strappo che sembrava pesare su questo summit, per il quale si era parlato addirittura di più grave crisi mai affrontata dalla Nato nella sua storia quarantennale. Un Bush che poche settimane fa appariva scambiarsi inutili dispetti con Kohl, si può ripresentare ora con la statura di leader dell'intero schieramento occidentale. Ultimo motivo di soddisfazione, che può maturare, è quello della rielezione di Bush nel 1992: le prossime presidenziali Usa (coincidono con le date indicate da Bush per l'attuazione del grande accordo).



La sala conferenze del quartier generale della Nato. In alto: Bush, il segretario di Stato Baker, Margaret Thatcher e il ministro degli esteri britannico Sir Geoffrey Howe

## Meno dirompente ma non risolto il contrasto sui minimissili

La Nato fa proprio il «pacchetto» negoziale per le trattative convenzionali presentate al vertice di Bruxelles da George Bush. L'ipotesi di una intesa che potrebbe essere raggiunta a Vienna in tempi brevi sdrammatizza il contrasto tra gli alleati sui missili a corto raggio, ma non lo risolve. Fino a ieri si cercava ancora una formula di compromesso sull'«ammendamento» e sul negoziato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

**BRUXELLES.** La Nato ha imparato l'arte raffinata del compromesso? Parebbe di sì, stavolta rilancia l'iniziativa e sua, per una volta è Gorbaciov il debitore, davanti agli occhi del mondo, di una replica: a una proposta di disarmo, anzi un pacchetto di proposte. La novità è tale, anche e forse soprattutto - sul piano psicologico, che la soddisfazione, ieri nella prima giornata del vertice di Bruxelles, la si tagliava a fette. La svolta notificata dal presidente Usa (e a quanto pare anticipata nelle ore precedenti a un certo numero di governi alleati) ha dissipato il clima «buio» dei giorni scorsi, quello che aveva fatto presagire una riunione

qualche giorno fa da Mosca, durante la visita del segretario di Stato Usa Baker, per accorgersi di quanto le posizioni siano vicine. Anzi, sono addirittura uguali, per quanto riguarda i «tetti», proprio su quelle armi - i carri armati, i mezzi blindati, le artiglierie - che la Nato ha sempre considerato come il capitolo più urgente da affrontare. Qualche difficoltà in più dovrebbe sorgere sugli altri punti, i tagli sugli effettivi militari e sugli elicotteri e gli aerei da combattimento Usa (è comunque una novità che ora la Nato accetti di negoziarli, cosa che fino a ieri rifiutava, almeno nella «prima fase» dei colloqui), ma la sensazione è che ieri da Bruxelles sia partito per Vienna un impulso notevole, forse decisivo. Quanto, invece, le nuove proposte sono destinate a incidere, all'interno stesso dell'Alleanza, sul contrasto, o sui contrasti, che esistono da tempo e sono venuti alla luce clamorosamente negli ultimi mesi? Qui la risposta è molto meno facile. Il Grande problema della vigilia, quello del de-

stino dei missili a corto raggio (Ssrf), è indubbiamente sdrammatizzato. Ma non è risolto. Tant'è che la discussione continua: una commissione speciale, creata ieri sotto la direzione del vicesegretario politico dell'alleanza, l'italiano Marcello Guidi, ha lavorato fino a sera sul compromesso che finora era sfuggito alle diplomazie. A metà del pomeriggio si è saputo che sarebbero scesi in campo direttamente i ministri degli Esteri. Segnale evidente che le difficoltà erano ancora molto grosse. Una formula potrebbe essere trovata entro oggi, ma, pur nel clima certo meno teso che ha caratterizzato il confronto ufficiale ieri, le frecciate polemiche e le differenze di giudizio hanno dimostrato che, comunque, la questione è ancora sul tavolo, e ci resterà a qualunque «eventuale» soluzione esca oggi dal cilindro magico della commissione speciale. La prospettiva di sviluppi a Vienna a breve termine, infatti, si credeva o no al calendario da formula-uno indicato da Bush, avvicina le posizioni dei due grandi protagonisti della

vertenza: il '92-'93 potrebbe essere una data accettabile tanto per i tedeschi che vogliono negoziati «rapidi» quanto per gli americani che ne ammettono la possibilità soltanto dopo la conclusione di un accordo sul convenzionale e, anzi, dopo il concreto avvio delle riduzioni in quell'accordo previsto. Ma il contrasto rimane del tutto aperto su un altro piano: Washington, e ancor di più Londra, vogliono che la Nato si impegni fin d'ora a escludere che le future trattative (che il governo britannico, oltretutto, ritiene nient'affatto automatiche) anche dopo l'accordo convenzionale portino alla «terza opzione zero», cioè alla eliminazione totale di queste armi. «La terza opzione zero sarebbe catastrofica», ha ribadito ancora ieri la signora Thatcher, e gli americani - in termini meno apocalittici - ripetono lo stesso concetto. Dall'altra parte, se l'atteggiamento del cancelliere Kohl è come al solito stugente - ieri il portavoce britannico riferiva di un chiaro impegno «anti opzione zero» assicurato da Kohl alla Thatcher, il portavoce tedesco smentiva - tutti sanno che esistono precisi limiti entro i quali il capo del governo federale può muoversi senza provocare una crisi a Bonn. Prova ne sia che la posizione tedesca resta «fondamentalmente» quella espressa nella dichiarazione governativa del 26 aprile, che la «terza opzione zero» non la esclude proprio per niente. Si dovrebbe vedere oggi come la questione verrà risolta, sempre se un compromesso ci sarà, e con quali schieramenti. Dall'intervento pronunciato da De Mita per di capire che la posizione italiana, favorevole ai negoziati, prevede tuttavia un livello minimo di Ssrf, che «dovrà essere mantenuto efficiente e aggiornato». Il clima nuovo in cui il vertice si è aperto, insomma, non nasconde per niente l'esistenza di un problema vecchio e irrisolto: una radicale divergenza di giudizi intorno al ruolo, presente ma soprattutto futuro (in una situazione di equilibrio) delle forze convenzionali che a questo punto con-

Il tg sovietico «E' un primo passo ma mancano i missili corti»

«Si tratta di un primo passo dell'amministrazione americana in risposta alle proposte avanzate dall'Unione Sovietica». Così il telegiornale dell'Urss (Vremja) ha commentato ieri sera le proposte presentate da Bush al summit dell'Alleanza. «Per la prima volta vengono previste riduzioni di aerei ed elicotteri, sempre rigettate in passato dagli Stati Uniti e chieste da Michail Gorbaciov (nella foto)». Il commentatore sovietico ha però aggiunto che tuttavia non si fa cenno alla riduzione delle armi nucleari tattiche, e ciò malgrado le posizioni assunte da una serie di paesi della Nato, in primo luogo la Germania federale.

Pur appoggiando la linea adottata da Washington, il portavoce del presidente francese, Francois Mitterrand, Hubert Vedrine, ha espresso le riserve del governo di Parigi sull'opportunità di insistere le forze aeree nei negoziati sugli armamenti convenzionali. «L'aviazione militare della Francia, che non fa parte della struttura integrata della Nato, non potrà essere inclusa nelle trattative in quanto contribuisce in modo rilevante alla strategia nucleare indipendente francese», ha aggiunto il portavoce.

La Francia non ridurrà i suoi aerei

Dialogo con l'Est, ma la difesa occidentale deve restare forte. Sono i punti centrali del discorso di apertura del vertice pronunciato dal segretario generale della Nato, Manfred Woerner. Siamo riuniti in tempi affacciatissimi di cambiamento - ha aggiunto - e ci dobbiamo guardare attorno. Abbiamo l'occasione di rendere il mondo più vicino alle nostre aspirazioni, con confini più aperti, più libertà, meno armi e un Europa non più divisa. Il segretario ha però aggiunto che ritiene indispensabile «una ferma e credibile posizione sulla deterrenza. Anche nel più ottimistico risultato avremo di fronte per molti anni una potenza militare formidabile e imprevedibile».

Woerner: «La nostra difesa deve restare forte»

Controvertici per contestare i capi dell'Alleanza. Una decina di persone per rilanciare il dibattito. Il gruppo del centro i lavori del controvertice organizzato da «Nato-alert network», un gruppo pacifista internazionale. Oggi sarà presentato un documento sui risultati del summit. Tra gli animatori del gruppo c'è Margarita Papandreu.

Prosegue il disguido tra Grecia e Turchia

Senza progressi spettacolari, il dialogo tra Grecia e Turchia, i due paesi del fianco sud dell'Alleanza atlantica divisi da tradizionali rivalità, è proseguito in margine al vertice della Nato in corso da stamane a Bruxelles. A quanto si è appreso da fonti diplomatiche greche: l'incontro di ieri, tra il premier greco Andreas Papandreu (nella foto) e quello turco Turgut Ozal, il quarto dopo il colloquio di Davos in Svizzera. Che aveva segnato il disguido greco-turco, sarà presto seguito da un incontro dei ministri degli Esteri, con l'obiettivo specifico di preparare la concordata visita di Papandreu in Turchia (Ozal è stato in Grecia l'anno scorso). Papandreu è a Bruxelles con Dimira Liani, sua nuova compagna, mentre la moglie Margarita è impegnata nella capitale belga nei «controvertici» pacifisti. Ozal sta compiendo in queste ore un forcing diplomatico: ha visto, oltre a Papandreu, il presidente degli Usa George Bush e il premier spagnolo Felipe Gonzalez.

Turchi e americani litigano per un Mig

Il governo turco, malgrado i suoi legami con l'Occidente come membro dell'Alleanza Nato, ha respinto una richiesta diretta degli Stati Uniti di ispezionare un Mig 29 sovietico di concezione avanzata che era stato portato in Turchia una settimana fa da un disertore. La notizia è stata data da fonti americane. Il fatto che la richiesta sia stata respinta ha causato molto risentimento negli ambienti ufficiali del Dipartimento della Difesa e del Dipartimento di Stato americani perché la caccia è stata restituita ai sovietici senza che sia stata permessa una ispezione accurata come si fa normalmente in questi casi. Si trattava di un Mig 29 adibito dai sovietici sulla linea del fronte e non di una versione da esportazione dello stesso aereo - ha spiegato una fonte dell'amministrazione. I turchi avrebbero voluto evitare tensioni con i vicini sovietici per quanto la Turchia sia un membro della Nato.

## Una svolta preparata nel week-end al mare

**BRUXELLES.** Se il nome non fosse così ostico, la storia potrebbe parlare della svolta di Kennebunkport. Kennebunkport è una località di villeggiatura sulle coste dell'Atlantico, nel Maine, divenuta famosa perché vi si trova la casa di famiglia dei Bush, quella che George ha ereditato dal padre. E lì che è nata l'iniziativa, esattamente dodici giorni fa. Era il week-end dal 18 al 21 maggio, Bush era andato a Kennebunkport con Mitterrand. E lì erano arrivati anche il segretario di Stato, Baker, il capo di Stato maggiore della difesa, ammiraglio Crowe, il capo del Pentagono, Cheney, il consigliere per la Sicurezza nazionale, generale Scowcroft, e il suo vice Bob Gates, il capo di gabinetto Sumnu. Bush era di pessimo umore. Il discorso di politica estera pronunciato qualche giorno

idee che sono state rivelate ieri ufficialmente al vertice Nato. E le ultime esitazioni, compresa quella su come avrebbero reagito le diverse anime del palazzo, dei centri studi e dell'industria militare che fino ad ora sembravano aver paralizzato l'amministrazione Bush, erano cadute quando il 23 maggio Gorbaciov aveva fatto presentare al tavolo del negoziato di Vienna la sua proposta particolareggiata, concreta, piena di cifre, che praticamente andava incontro, al di là di ogni possibile aspettativa, a quella Nato di tre settimane prima. È a questo punto, quando per l'apertura del summit di Bruxelles è ormai questione di ore più che di giorni, che Bush ha mandato in Europa due suoi emissari, il vice di Scowcroft, Gates, e il vice di Baker, Eagleburger, con una lettera in cui preannunciava, senza però dare tutti i dettagli ancora, quel che avrebbe detto ieri.

NATO		P. VARSAVIA	
Conteggio NATO	Conteggio P. V.	Conteggio NATO	Conteggio P. V.
2.214.000	2.375.000	<b>FORZE IN CAMPO</b>	
16.490	30.690	3.090.000	3.235.000
113.470	57.060	51.500	59.470
39.500	46.900	43.400	71.560
18.240	18.070	93.400	70.330
2.420	5.270	44.200	11.460
3.980	5.450+	3.700	2.785
	50=	8.250	5.355+
	5.500****		1.829=
			7.184****

## Armi e soldati Tutti i «tagli» di Vienna

**ROMA.** Nel grande scacchiere dell'Europa si fronteggiano due eserciti formati da sei milioni di uomini, armati con più di 70 mila carri armati, migliaia e migliaia di pezzi d'artiglieria, aerei da combattimento, elicotteri d'attacco. Le tabelle qui accanto illustrano tutti i numeri su cui si sta trattando nel negoziato sul disarmo convenzionale in Europa, in corso a Vienna. Ma proprio questi numeri costituiscono uno dei nodi più difficili da sciogliere: come si vede i conti della Nato e del Patto di Varsavia sono per molti tipi di arma notevolmente diversi. E le proposte di riduzione differiscono notevolmente a seconda di quale conteggio si usi. Prima dell'offerta di ieri di Bush, l'unica proposta definita sul tavolo di Vienna era quella dell'Urss, presentata da Gorbaciov insieme al taglio unilaterale di 500 testate nucleari. L'Unione Sovietica è disposta ad abbassare le proprie forze

a questi livelli: 1.350.000 uomini, 20.000 carri armati, 24.000 pezzi d'artiglieria, 28.000 mezzi corazzati, 1.500 aerei e 1.700 elicotteri da combattimento. Lo stesso tetto dovrebbe valere per l'Alleanza atlantica. Gorbaciov ha fissato anche un limite per le proprie forze che si trovano fuori dal paese: 350.000 uomini, 4.500 carri armati, 4.000 pezzi d'artiglieria e 7.500 veicoli blindati. Nel suo discorso al vertice Nato il presidente americano, George Bush, ha definito i dettagli della controproposta dell'Alleanza. Tetto di 20.000 unità per i carri armati, di 28.000 per i mezzi corazzati e di 16.500 per i pezzi d'artiglieria (ma Bush ha detto che potrebbe salire a 24.000 quando verranno definiti bene i conteggi). Secondo la Casa Bianca una volta ritirati gli armamenti dovranno essere distrutti. Nei primi giorni di negoziati viennesi la Nato aveva rifiutato